



EURISPES

DIPENDENTI PUBBLICI:
NEL TRIENNIO 2001-2004 LA PERDITA DEL
POTERE D'ACQUISTO DELLE RETRIBUZIONI È
STATO DEL 18,4%.

LE CAUSE?
INCREMENTO SOSTENUTO
DEI PREZZI E *FISCAL DRAG*

Roma, settembre 2004



IL CONTRATTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

In attesa del rinnovo dei contratti del settore pubblico, sono stati riportati da tutta la stampa nazionale numerosi dati e argomentazioni di segno opposto: da un lato, numerosi analisti hanno cercato di dimostrare che il dipendente pubblico sarebbe un lavoratore privilegiato, avendo già goduto, negli anni trascorsi dalla firma dell'ultimo contratto, di aumenti retributivi consistenti, quasi sempre superiori al tasso d'inflazione registrato; dall'altro lato, numerosi esperti hanno sostenuto che i pubblici dipendenti hanno subito, invece, una perdita del proprio potere d'acquisto.

L'Eurispes, nel tentativo di fornire un contributo ad una migliore informazione e conoscenza, ha approfondito il problema, basando la propria analisi sia sui dati provenienti dalle fonti statistiche ufficiali pubbliche, sia sui risultati di proprie rilevazioni interne.

Prendendo come punto di partenza il 2001, anno al quale fanno riferimento la maggior parte dei contratti da rinnovare e di quelli già firmati, ma per i quali manca ancora l'accordo per la parte economica, si osserva che, utilizzando i dati Istat, l'inflazione, da allora ad oggi, sarebbe complessivamente aumentata del 9,8%, mentre le retribuzioni del settore pubblico sarebbero cresciute soltanto dell'8%. Quindi, anche a voler prendere per buoni i dati Istat, vi è una sicura, seppur modesta, perdita del potere di acquisto delle retribuzioni del pubblico dipendente.

Questo primo dato ci pare molto importante, perché in numerosi articoli di stampa ed anche in trasmissioni radio e televisive si è sostenuto, in maniera erronea, che i dati Istat denunciavano una crescita delle retribuzioni medie del pubblico impiego superiore all'inflazione.

Per le proprie analisi l'Eurispes ha utilizzato le seguenti fonti Istat: a) *“Indice generale nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività”*, tabella 6 di *“Indici dei prezzi al consumo”* Istat, Roma, settembre 2004, per quel che riguarda l'inflazione; b) *“Indici delle retribuzioni contrattuali (base dicembre 2000=100) e variazioni percentuali per settore e branca di attività economica”*, tabella 3 di *“Contratti collettivi, retribuzioni contrattuali e conflitti di lavoro”*, Istat, Roma, settembre 2002, 2003 e 2004, per quel che riguarda la crescita delle retribuzioni medie dei dipendenti pubblici.

Le rilevazioni della Banca d'Italia confermano la dimensione dell'andamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, anche se esse arrivano solo fino al 2003. Infatti, partendo dai dati della contabilità pubblica, la nostra Banca Centrale calcola che dal gennaio 2001 al dicembre 2003, la spesa complessiva per il lavoro dipendente pubblico si è accresciuta del 9,4%, mentre il numero dei dipendenti si è accresciuto dell'1,5%: l'accrescimento medio della retribuzione in valori nominali non arriva dunque all'8%, e cioè di nuovo un valore inferiore a quello dell'inflazione (e della perdita di potere d'acquisto) denunciato dall'Istat ed in coerenza con i dati di quell'Istituto.



GLI STATALI

Questi dati richiedono una prima precisazione: anche dando per buoni i dati Istat sull'inflazione (vedremo poi che essi sono sottostimati), possiamo subito rilevare come la maggior parte dei dipendenti pubblici, ossia gli statali, hanno avuto incrementi medi della retribuzione inferiori al 6% negli anni considerati. L'incremento di retribuzione dei dipendenti pubblici è infatti la media fra quello degli statali da un lato e quello dei dipendenti degli Enti locali e degli Enti di previdenza dall'altro, che, pur essendo in numero minore, fanno salire la media, perché hanno messo a segno aumenti più consistenti.

Ora tutti comprendono che sarebbe sicuramente ingiusto penalizzare milioni di dipendenti dell'Amministrazione centrale (fra i quali numerosissimi sono i lavoratori notoriamente sottopagati, come i maestri e gli insegnanti), soltanto perché altre categorie (la cui consistenza numerica è minore) sono riuscite nel tempo a migliorare in maniera significativa la propria posizione.

L'INFLAZIONE SECONDO L'EURISPES

L'Eurispes ritiene però che la perdita di potere d'acquisto dei pubblici dipendenti sia di gran lunga superiore a quel 2% scarso che si ottiene sottraendo dall'inflazione registrata dall'Istat gli incrementi medi delle retribuzioni del pubblico impiego.

Innanzitutto l'Eurispes ha calcolato una sua inflazione che differisce notevolmente da quella dell'Istat. Secondariamente quando si fa il confronto fra una retribuzione inferiore lorda e una superiore lorda, dobbiamo essere avvertiti che la seconda viene erosa dall'incremento delle imposte che l'accresciuto reddito lordo comporta: si tratta del famoso *fiscal drag* che scatta al crescere del solo reddito nominale.

La prima correzione che va apportata a quelle cifre riguarda il calcolo dell'inflazione. Dal 2001 (gennaio) al 2004 (agosto) l'Istituto Centrale di Statistica denuncia una perdita del valore della moneta (prima lira poi euro) pari al 9,8%.

È questo valore coerente con la perdita di potere d'acquisto delle famiglie?

Secondo l'Eurispes, tutti i lavoratori con un reddito inferiore ai 50.000 euro annui (e, quindi, la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici la cui retribuzione media supera appena i 25.000 euro) hanno avvertito negli anni passati una decurtazione del proprio potere d'acquisto ben più grande, e tale da costringerli a ridurre i consumi ed a rinunciare alle proprie abitudini di risparmio.

Che questo sia vero è confermato da tutti gli indicatori economici, che mostrano, in tutta la penisola, un calo della domanda di prodotti di consumo e durevoli, una riduzione delle famiglie che riescono a risparmiare, un forte calo della produzione industriale, un crollo degli ordinativi e del fatturato delle imprese. La omogeneità di comportamento delle famiglie, che riducono la spesa ed il risparmio, al Nord come al Sud, a Roma come a Torino, fa ragionevolmente ritenere che la perdita di potere



d'acquisto abbia colpito indifferentemente gli autonomi, i dipendenti privati e i lavoratori del settore pubblico.

Se tutti gli indicatori convergono nell'assicurarci che il potere d'acquisto delle famiglie italiane si è contratto, e quello dei dipendenti pubblici insieme agli altri, essi tuttavia non forniscono ancora una misura della dimensione di tale riduzione.

L'Eurispes, con le sue indagini sul costo della vita compiute a partire dal dicembre 2001, è in grado di fornire una risposta quantitativamente certa del disagio che negli ultimi anni ha colpito le famiglie italiane.

Come è stato a suo tempo reso noto, l'Eurispes ha calcolato per il solo 2002 una perdita del potere di acquisto delle famiglie a reddito medio-basso dell'8%, e cioè un valore dell'inflazione per un solo anno pari a quello che l'Istat fornisce per tre anni.

Lo stesso valore dell'inflazione, l'8% per quell'anno (che, si ricorda fu l'anno dell'introduzione dell'euro) è stato ottenuto, come è stato da poco annunciato, dai ricercatori del Dipartimento di economia della seconda Università di Roma, sotto la guida del prof. Marini.

A che cosa è dovuta la differenza di risultati fra Eurispes, Università di Tor Vergata, da un lato, ed Istat, dall'altro?

A numerosi fattori, che vanno dal diverso peso attribuito ad alcune voci sottodimensionate nel paniere dell'Istat, (quali le spese per l'alimentazione, per le assicurazioni auto, per gli affitti, per l'energia) all'eccessivo peso dato, viceversa, dall'Istituto Centrale di Statistica ai prodotti di consumo durevoli, agli utensili ed ai prodotti intermedi.

Ma a determinare significative differenze di risultato rispetto ai dati Istat è soprattutto la maggiore accuratezza delle rilevazioni condotte dall'Eurispes, in particolare per quel che riguarda le spese per l'alimentazione, le spese per le dotazioni scolastiche, le spese per le tariffe urbane e per le assicurazioni autoveicoli.

Nel solo 2002 le spese per alimentazione sono cresciute del 29%, le spese per i figli in minore età del 7%, i premi delle assicurazioni sono cresciuti del 15%, dopo aver mostrato una crescita simile (+14%) già nell'anno precedente.

La crescita dei prezzi si è concentrata soprattutto nei beni di prima necessità e di consumo quotidiano, a domanda notoriamente rigida. Le famiglie, non potendo o potendo solo di poco contrarre i consumi di base, sono state costrette a ridurre gli acquisti anche e soprattutto dei beni a domanda meno rigida, e cioè di tutti quei prodotti dei quali può essere differito nel tempo il momento dell'acquisto. Ecco perché il crollo della domanda è stato particolarmente avvertito in quei settori, come quelli dell'automobile, dei beni durevoli per la casa ed anche per l'abbigliamento e delle vacanze e degli elettrodomestici, che hanno cercato di contrastare la congiuntura sfavorevole riducendo i prezzi ed accrescendo le facilitazioni di pagamento.

In conclusione, i dati Eurispes confermano che il potere di acquisto delle famiglie italiane si è ridotto in misura superiore a quello che viene calcolato dall'Istat.



IL POTERE D'ACQUISTO DEL DIPENDENTE PUBBLICO

L'Eurispes non ha fatto rilevazioni dei prezzi negli anni precedenti al 2002, anche perché i dati forniti dall'Istat erano, in quegli anni, apparsi ragionevoli ed in linea con le percezioni dell'uomo della strada, delle associazioni dei consumatori, dei rappresentanti dei dettaglianti e soprattutto coerenti con gli altri indicatori economici.

Secondo le rilevazioni sui prezzi condotte dall'Eurispes, è proprio il 2002 l'anno in cui si inizia a registrare in Italia una marcata e incontrollata spirale inflazionistica, colpevolmente non rilevata, nonostante le continue sollecitazioni, dalla statistica ufficiale pubblica.

Relativamente al 2003 ed al primo semestre del 2004, le rilevazioni compiute dall'Eurispes mostrano differenze più contenute, ma pur sempre significative, rispetto ai dati dell'Istituto Centrale di Statistica. Anche se la recente impennata del petrolio ha nuovamente messo in moto preoccupanti dinamiche inflazionistiche, e, negli ultimi sei mesi, i settori della ristorazione, dei pubblici esercizi e dei servizi alberghieri hanno mostrato un'impennata preoccupante dei prezzi.

Il divario non è quindi esclusivamente riconducibile al solo 2002, ma è il salto compiuto dai prezzi di quell'anno che ha modificato in maniera significativa il panorama macroeconomico del quadriennio 2001-2004, periodo rispetto al quale si collocano gli accordi da stipulare dei dipendenti pubblici, che, se perfezionati, avranno valore, per la maggior parte dei soggetti implicati nella trattativa, dal 1° gennaio 2003.

Secondo l'impostazione metodologica dell'Eurispes, è stato possibile rilevare che la perdita del potere di acquisto dei dipendenti pubblici, per il solo effetto dell'inflazione, dal 2001 al 2004, non è stata – come sostiene l'Istat – del 9,8%, ma del 22,2%.

La tabella 1 è estremamente chiara: sia con i dati Istat che con i dati Eurispes, i pubblici dipendenti hanno visto diminuire il proprio potere d'acquisto. Se, come noi riteniamo, l'inflazione è stata negli anni passati superiore a quella calcolata dall'Istituto centrale di Statistica, tale perdita di potere d'acquisto è stata di natura tale da modificare profondamente le abitudini di consumo dei pubblici dipendenti.

Tabella 1

Andamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e del loro potere d'acquisto

Variazioni percentuali sui valori medi dal 2001 al 2004

Valori percentuali

Dati	Incremento delle retribuzioni del triennio (A)	Inflazione nel triennio (B)	Perdita del potere di acquisto C=(A-B)
Dati Istat	8,0	9,8	-1,8
Dati Eurispes	8,0	22,2	-14,2

Fonte: Eurispes.

Tuttavia, la perdita del potere d'acquisto dei dipendenti pubblici ed in genere di ogni percettore di reddito è ben maggiore di quella misurata operando un semplice



confronto fra l'aumento della retribuzione e aumento dell'inflazione. Infatti se la retribuzione si accresce e non importa se questo aumento sia reale ovvero fittizio come nel caso in esame (nel quale l'inflazione erode gli aumenti conseguiti e addirittura contrae il potere di acquisto complessivo del lavoratore), se dunque la retribuzione si accresce anche solo in termini nominali, automaticamente scatta il cosiddetto *fiscal drag*, ossia un aumento del carico fiscale superiore all'incremento nominale del reddito. Questo perché, come noto, il nostro sistema fiscale è progressivo e richiede sacrifici proporzionalmente maggiori al crescere del reddito.

Qual è la dimensione del *fiscal drag*?

A parità di incremento del reddito varia al variare del reddito di partenza: ad esempio, se il reddito imponibile passa da 15.000 a 25.000 euro annui, l'incremento dell'IRPEF è di 1.300 euro, se passa da 25.000 a 35.000 è di 3.300 euro, se si passa da 35.000 a 45.000 il nostro carico fiscale si appesantisce di quasi 7.000 euro.

Per procedere ad una valutazione complessiva, l'Eurispes ha calcolato un valore medio del *fiscal drag* prendendo come pesi le retribuzioni del pubblico impiego ed ha ottenuto un coefficiente di 0,525. Ciò ha permesso di calcolare la perdita complessiva di potere d'acquisto dei dipendenti pubblici che, com'è ovvio, pagano le tasse sino all'ultimo centesimo.

Tabella 2

Diminuzione del reddito disponibile reale dei dipendenti pubblici a seguito dell'inflazione e degli effetti del fiscal drag

Variazioni percentuali sui valori medi dal 2001 al 2004 (agosto)

Dati	Incremento nominale delle retribuzioni (A)	Fiscal drag (B)	Incremento nominale del reddito netto C=(A-B)	Perdita di valore a seguito dell'inflazione (D)	Perdita complessiva del potere di acquisto E=(C-D)
Dati Istat	8,0	-4,2	3,8	-9,8	-6,0
Dati Eurispes	8,0	-4,2	3,8	-22,2	-18,4

Fonte: Eurispes.

In conclusione negli ultimi tre anni la perdita di potere d'acquisto dei pubblici dipendenti è stata di oltre il 18%. Per valutare il sacrificio sopportato in media da questa categoria si pensi che ai pubblici dipendenti sono stati sottratti, in soli tre anni, quasi due euro ogni 10 percepiti.

Una perdita secca corrispondente a quella quota di reddito che – in tempi migliori e secondo più efficaci e lungimiranti politiche economiche governative – veniva destinata al risparmio, al quale sempre meno famiglie in Italia riescono ad avvicinarsi.



Allegato 1

Lavoratori del pubblico impiego per settore di appartenenza

Pubblici impieghi	I lavoratori del pubblico impiego	
	V. A.	%
Servizio Sanitario Nazionale	692.002	20,49
Enti pubblici non economici	62.873	1,86
Enti di ricerca	16.992	0,50
Regioni e autonomie locali	578.657	17,13
Regioni a statuto speciale	26.735	0,79
Ministeri	261.915	7,75
Aziende autonome	34.368	1,02
Scuola	1.130.658	33,47
Università	113.393	3,36
Corpi di polizia	321.673	9,52
Forze armate	125.564	3,72
Magistratura	10.514	0,31
Carriera diplomatica	1.007	0,03
Carriera prefettizia	1.567	0,05
Totale pubblico impiego	3.377.918	100,00

Fonte: Centro documentazione dell'Eurispes.



 Allegato 2

Numero dei pubblici dipendenti e loro retribuzioni lorde medie annuali per settore

Settori di appartenenza	Numero dipendenti		Retribuzione media lorde annua pro capite
	V.A.	%	
Università	113.393	3,36	36.172
Enti di ricerca	16.992	0,50	33.843
Corpi di polizia	321.673	9,52	32.381
Servizio sanitario nazionale	692.002	20,49	31.418
Forze armate	125.564	3,72	31.289
Enti pubblici non economici	62.873	1,86	31.271
Ministeri	261.915	7,75	29.891
Regioni e autonomie locali	578.657	17,13	28.050
Scuola	1.130.658	33,47	27.580
Aziende autonome	34.368	1,02	24.599
Totale pubblico impiego	3.338.095	98,82(*)	29.603

(*)Il dato non è pari a 100 perché non sono compresi nella tabella magistrati, diplomatici e carriera prefettizia.

Fonte: Eurispes.

 Allegato 3

Numero dei pubblici dipendenti e loro retribuzioni lorde medie mensili per settore

Settori di appartenenza	Numero dipendenti		Retribuzione media lorde mensile
	V.A.	%	
Università	113.393	3,36	2.782
Enti di ricerca	16.992	0,50	2.603
Corpi di polizia	321.673	9,52	2.491
Servizio sanitario nazionale	692.002	20,49	2.417
Forze armate	125.564	3,72	2.407
Enti pubblici non economici	62.873	1,86	2.405
Ministeri	261.915	7,75	2.299
Regioni e autonomie locali	578.657	17,13	2.158
Scuola	1.130.658	33,47	2.122
Aziende autonome	34.368	1,02	1.892
Totale pubblico impiego(*)	3.338.095	98,82(*)	2.277

(*)Il dato non è pari a 100 perché non sono compresi nella tabella magistrati, diplomatici e carriera prefettizia.

Fonte: Eurispes.